

CAP. XXV  
LE NUBI SI DISPERSIONO

Il Cardinal Vicario Della Genga  
e Mons. Giovanni Giuseppe Canali

Dopo aver sentito il Baldeschi (una delle due parti), poiché siamo in possesso della deposizione giudiziale dell'Ecc.mo Giovanni Giuseppe Canali, diventato Vicegerente di Roma, il quale ha agito in nome dell'allora Cardinal Vicario (la seconda parte), passiamo ora a vedere quanto egli ha deposto riguardo a questa vicenda piuttosto incresciosa per la M. Fondatrice e il Monastero.

Il Canali dice<sup>(234)</sup>: "Fui chiamato (verso la fine del maggio 1823) dall'in allora Cardinal Annibale Della Genga, onde pregarmi, come lui disse, di fargli un favore, interessandogli di mandare un Ecclesiastico di sua fiducia al monastero delle Perpetue Adoratrici del SS.mo Sacramento le quali, dalla loro fondazione sino a quell'epoca non avevano mai avuto Esercizi Spirituali, né Confessore straordinario; e che, nell'esservi andato ed avere ciò conosciuto, sorpreso della cosa, disse a quella Superiora e a qualche altra monaca che era in sua compagnia, che questo era contro le Costituzioni apostoliche, e che perciò lui voleva che si dessero questi Esercizi, e vi andasse uno Straordinario. Le Religiose si schermirono; ma egli tenne fermo e intimò che senz'altro dovessero obbedire; ma le monache impertinentemente gli avevano poi risposto che esse non conoscevano altro Superiore che Gesù Cristo, la Madonna e S. Giuseppe. Il cardinale, inquietatosi aggiunse: - Ci avete lasciato un altro, cioè il Cardinal Vicario; e fece allora molte minacce di distruggere anche l'Istituto.

Da questo vedete Don Giuseppe mio - così egli soleva chiamarmi - che io ho tutto il motivo di sospettare che questo monastero sia un altro Porto-Reale<sup>(235)</sup>; e perciò vi raccomando assai, quando farete lo stra-

(234) - *SUMMARIUM*, pagg. 281 e ss.

(235) - Il riferimento è al famoso Monastero cistercense di Port-Royal, la cui abadessa, Madre Angelica Arnauld e le sue monache ricusarono di obbedire alle disposizioni papali in fatto di giansenismo; per cui furono colpite da censura ecclesiastica e sul loro monastero fu ripetutamente lanciato l'interdetto

ordinariato, di sfondare e vedere un poco cosa si pesca là dentro. Eh! mi dispiace che la cosa vi sarà d'incomodo assai, perché in questa stagione han detto che gli Esercizi non possono combinarli che cominciando alle ore diecinueve (= attuali ore 13).“

Io, come doveva, quantunque mi pesasse, chinai il capo e dissi: - Vostra Eminenza sarà servita; ma la prego a raccomandarmi assai al Signore perché possa riuscirvi. -

Mi presentai prima degli Esercizi un giorno al Monastero per prendere gli accordi necessari. Venne la Madre Superiora mi pare con due altre monache, ed avendogli detto essere io il Sacerdote destinato da Sua Eminenza a dare gli Esercizi, ebbi un ricevimento freddo e sostenuto. Io feci finta di non accorgermene, combinai il giorno di principiare e partii. Il giorno fissato andai, e cominciai i miei Esercizi in una camera interiore del monastero, e vidi che tutte le monache portavano il velo calato, sul qual proposito, finiti gli Esercizi, gli domandai se avevano sofferto molto caldo stando col velo in tal guisa, e mi fu risposto che erano andate a fuoco. - E perché, gli dissi io, non ve lo siete alzato? -.

Esse mi risposero: - Si era combinato di stare così; ma ce ne siamo molto pentite. -

Negli Esercizi restai contentissimo, poiché le vidi puntualissime, e stare con tutto il contegno religioso. Esse poi mi dissero che erano rimaste contentissime di me, e che avevano gradito assai la parola viva del Signore.

Si venne poi a discorso con la Superiora del giorno in cui si sarebbe cominciato lo Straordinariato. E qui devo premettere che avendo trovato verso Monte Cavallo Monsignor Arcivescovo Baldini, ed avendo Esso domandato dove andassi, gli risposi: - Vado alle Adoratrici per concertare lo Straordinariato -

Esso mi fece una risata sardonica, dicendomi: - Amico, ne farete assai - (era egli deputato ai Monasteri) - Voi confesserete da una parte, e il Confessore ordinario dall'altra -

Io gli soggiunsi: - Sarà quel che sarà. Io procurerò di fare il mio dovere. Voi raccomandatemi a Dio -.

Messo in sospetto da questo discorso, andato al monastero e parlato con la Superiora, la quale si doleva che il Cardinal Vicario le avesse così prese sul naso, io le risposi: - Sorella mia, speriamo che si calmerà, ed io dal canto mio vi coopererò... Ed a questo proposito, Madre mia, le dirò che dovendo io cominciare lo Straordinariato, sarei stato di parere che il Confessore si allontanasse non solo dal monastero, ma per ogni cautela anche da Roma - (Tanto più che questo poveruomo, che erano tanti anni che era legato lì, una quindicina di giorni o a Frascati o ad Albano, l'avrebbero rifiatato.)

A questo discorso si acquetò la Madre, ma soggiunse che... poiché era prossima la novena di S. Pietro, il Confessore doveva assistere oltre alla Funzione ordinaria ancora a questo.

Io le chiusi la bocca subito e le dissi: - Io son qua per supplire in tutto e per tutto al Confessore; sarò capace io a leggere una novena e a dare una Benedizione? Io lo farò volentierissimo, e per la quiete loro, e per togliervi ogni sospetto; giacché, in tutta confidenza le dirò che un soggetto che porta la Croce (= un Vescovo), mi ha detto all'orecchio che saremo in due a confessare.

Questo forse non sarebbe. Ma perché, Madre, volere per imprudenza avvalorare questo sospetto? Faccia a modo mio: dica a Baldeschi che siegua il mio consiglio, e il monastero sarà assistito in tutto e per tutto.-

Seppi difatti che il Confessore si allontanò da Roma, ed io così cominciai con più cuore lo Straordinariato.

Aggiungerò che nel corso dello Straordinariato tutte le monache si presentarono, compresa la Madre Superiora.

Posso dire che restai in genere contentissimo di quelle povere monache, e potei quindi riferire all'Eminentissimo Vicario che ero rimasto soddisfattissimo della Comunità tanto negli Esercizi che nello Straordinariato, e che per quanto può conoscere un uomo, dopo tutte le indagini fatte, niente sussisteva di quanto lui aveva avuto motivo di sospettare, che ci potesse essere infezione di giansenismo.

Lo pregai quindi a passare dal monastero giacché lo desideravano moltissimo, e per chiedergli scusa, e per ringraziarlo del bene che aveva loro fatto.

Terminato lo Straordinariato rividi Madre Maria Maddalena alla occasione della elezione del Cardinal Della Genga a Sommo Pontefice, perché mi mandarono subito a chiamare.

Vi andai e trovai le monache tutte impaurite. Io feci rilevare loro lo sbaglio che dal principio si era fatto; ma le confortai col dirgli che speravo che il Santo Padre, stante le relazioni avute, l'avesse dimenticato.

Mi dissero allora che avevano preparato un quadro per regalarglielo e mi prepararono che io mi facessi mediatore per farglielo accettare. Il che volentieri eseguii."

Confrontando la relazione del Baldeschi e quella del Canali, vediamo che la narrazione degli avvenimenti sostanzialmente concorda, anche se ciascuno dei due ha messo maggiormente in rilievo quegli aspetti e motivazioni che personalmente più l'avevano interessato. Come appare evidente - e come già si è accennato - è che ancora prima dell'andata del Cardinal Vicario e del Canali al monastero, esistevano prevenzioni da entrambe le parti. Per cui, al primo incontro, non poteva esserci completa serenità e distensione nel trattare.

Rileggendo a distanza di tempo quanto avvenne allora, possiamo quindi capire che certe risposte date al Cardinal Vicario e da lui ritenute impertinenti, non derivavano dalla opposizione all'Autorità costituita. Si sa del resto che la Madre Fondatrice era più che rispettosa verso i Superiori e non mancava di inculcare tale rispetto alle sue religiose. Inoltre non si sa chi effettivamente abbia a lui risposto, poiché si presentò non solo la Madre, ma "qualche altra monaca"; ed anche nel seguito della sua deposizione, il Canali dice sempre di risposte date da religiose e monache, nominandole al plurale.

Le risposte furono forse cagionate da imbarazzo, timore, sgomento, sia per quanto si conosceva riguardo a ciò che Egli pensava dell'Istituto<sup>(236)</sup>, sia di fronte al suo forte richiamo che pareva suonare anche disapprovazione di un modo di procedere che Mons. Menochio (nonché il Baldeschi, sempre concorde e obbediente a lui) con il tacito con-

(236) - V. anche *SUMMARIUM*, pag. 249

senso di Papa Pio VII, che egli teneva informato sull'andamento del monastero di S. Anna, fino allora aveva approvato.

Si sa del resto con certezza che Mons. Menochio si occupava lui stesso di dare istruzioni spirituali alle Adoratrici.

Come pure apprendiamo da alcune monache, particolarmente da Suor Maria Concetta<sup>(237)</sup> che non erano mancate nel tempo predicazioni e confessioni da parte di Straordinari (Gesuiti e Trinitari), specie negli anni dopo l'esilio, anche se non con regolarità e senza notificarlo al Vicariato. Il che può spiegare in parte i malintesi e le conseguenze che risultarono...

A dare ulteriori chiarimenti e spiegazioni a conferma, sono la deposizione del Dottor Sciarra e quella di Suor Maria Arcangela della Volontà di Dio.

Si sa dal Dottor Sciarra<sup>(238)</sup>: "Madre Maria Maddalena, per quanto a me consta, ebbe tutto il rispetto e la dipendenza verso Monsignor Menochio, Superiore speciale destinato da Pio VII, il quale mostrava somma stima di Lei e l'assisteva con tutto l'impegno circa il regolamento della comunità; ed era il protettore, il consigliere e guida di Lei.

La comunità, alla morte di detto Prelato, fu quindi assoggettata al Cardinal Vicario di Roma. Era allora in questa carica l'Eminentissimo Della Genga, che poi fu il Pontefice Leone XII; il quale, forse male informato, non mostrò di essere troppo favorevole a questo Istituto.

Venuto al monastero un giorno, volle che le monache ricevessero i Santi Esercizi e lo Straordinariato, e ne commise questi due uffici al Sig. Don Giuseppe Canali, oggi Patriarca di Costantinopoli e Vicegerente di Roma. Questi eseguì l'una e l'altra commissione; e nel corso dello straordinariato il Confessore Baldeschi si ritirò totalmente dal monastero.

(237) - cf. *Summarium*, pagg. 219-20

(238) - *Summarium*, pagg. 136-37

Compito lo straordinariato - so per averlo udito dire - il sullodato Signor Abate Canali rimase contento della religiosa vita delle monache, che erano sotto il governo di Madre Maria Maddalena, e riportò poi al Cardinale Vicario le più favorevoli notizie del monastero.

Da questi fatti, a scanso di cadere in equivoci, si può chiaramente rilevare che intanto il Cardinal Della Genga non sentiva dapprima favore per questo Istituto, perché per l'innanzi la Superiora non si era occupata di procurare alla sua comunità né prediche, né Esercizi, né straordinariato. Ma secondo il mio opinare, che tengo per giusto e ben fondato, non poteva di quelle cose essere addebitata la Madre, poiché dipendeva in tutto e per tutto dalla direzione e Superiorità di Monsignor Menochio, al quale apparteneva di procurare alle monache quei tali beni spirituali. Ché, se egli non lo fece, dovette essere perché non li credeva necessari od opportuni per quella sorta di Istituto. O perché, probabilissimamente per la dispensa da tali cose il Prelato suddetto se la sarà intesa direttamente col Sommo Pontefice Pio VII.

Ed aggiungo anche un'altra ragione, ed è che come io credo, Monsignor Menochio di quando in quando radunava nella sala interna del monastero di S. Anna la comunità e la tratteneva con qualche conferenza spirituale adatta al loro Istituto; ed anche perché poteva aver motivo di temere che venendo altri Ecclesiastici, o per predicare o per confessare in quel nuovo Istituto, che appunto per la sua novità in quei primi anni non poteva essere generalmente conosciuto, potesse alla comunità stessa venirne piuttosto male che bene, o alienare le monache adoratrici dallo spirito particolare e proprio dell'Istituto.

Fatto sta che la Madre si sottomise agli ordini dell'Eminentissimo Della Genga non solo in allora, ma anche in appresso quando al Cardinal Della Genga promosso al Pontificato succedette l'Eminentissimo Zurla, il quale non solamente fu affezionato al monastero frequentandolo assiduamente; ma lodandolo e ponendolo in stima al Sommo Pontefice Leone XII, il quale depose ogni sinistra opinione, e dimostrò quindi coi fatti tutto il suo favore."

Suor Maria Arcangela della Volontà di Dio così si esprime<sup>(239)</sup>:  
"Suppongo che la ragione che indusse la Madre Fondatrice a rinunciare

(239) - *SUMMARIUM*, pag. 97

agli Esercizi e allo straordinariato fosse perché temeva che altri, tranne il Signor Abate Baldeschi, mettendo mano alla spirituale esamina dello spirito delle monache, potessero insinuare sentimenti o consigli contrari o diversi dallo spirito, dal metodo e dal fine di un Istituto novello quale era il suo.

Difatti questa ragione staccata da ogni altra veduta, poteva sembrare non sufficiente a giustificare la difficoltà che la Madre manifestava nell'introdurre altri Ecclesiastici per la direzione delle sue monache.

Ma si vide in seguito, cioè vari anni dopo (dopo il 1840), per i fatti accaduti nel monastero delle Adoratrici di S. Anna, non essere dico quella ragione affatto stravagante; poiché, quando il nostro monastero ebbe più Ecclesiastici attorno, quando si cambiò il Confessore Baldeschi, quando furono intromessi altri Ecclesiastici a consulta dello spirito dell'Istituto, si giunse a tal segno di disordine e di confusione, che si pose in pericolo di distruzione il nostro Istituto in Roma... per cui si venne al punto di vedere effettuato ciò che tanto tempo prima la Madre Fondatrice aveva temuto...

Questa mia supposizione ha il suo fondamento sopra alcune espressioni della medesima Madre, la quale mostravasi gelosissima di tutto quello che aveva fatto e faceva per l'Istituto, onde fosse conservato nel suo primo piano.

Anche un'altra ragione tengo per certa esistesse per quel che riguarda gli Esercizi Spirituali, ed è che non vi era una sala nell'interno del monastero in cui potessero senza molto soffrire trattenersi le monache ad ascoltare la divina parola..." (Con riferimento alla ristrettezza del locale dove le monache dovevano riunirsi per ascoltare la predicazione, sia Suor Maria Arcangela che Suor Maria Concetta ed ancora altre monache, dicono nelle deposizioni che al tempo degli Esercizi tenuti dall'Abate Canali, la M. Fondatrice aveva dato disposizione - per prudenza e convenienza - che le monache stessero col velo calato, perché si sarebbero trovate troppo prossime alla vista del Predicatore; ma che avessero alzato il velo qualora egli l'avesse chiesto).

Infine, tutto considerato, si può concludere che, anche in questo frangente in cui l'intervento del Cardinale Vicario sembrava aver creato in un primo momento veramente serie difficoltà; dipendendo i fat-

ti avvenuti non certo da cattiva volontà o insubordinazione all'autorità, tutto si è rivelato come una prova che ha portato chiarimento, e che è poi ridondata a beneficio dell'Istituto e al futuro di esso.

**AVVERTIMENTI  
DI PERFEZIONE  
PER LE NOVIZIE**

DELLA

SERVA DI DIO SUOR MARIA MADDALENA  
DELL' INCARNAZIONE

FONDATRICE DELLE PERPETUE ADORATRICI  
DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

*Scritti nell' Epoca del suo Esilio  
in Firenze l' Anno 1812.*



**ROMA**

NEL COLLEGIO URBANO

1838.

*Frontespizio della prima edizione a stampa degli «Avvertimenti»  
edita a Roma nel 1838*